

## Gran Bretagna: arriva 'Monica' assistente virtuale per anziani

In un'epoca in cui la tecnologia continua a ridefinire i confini del possibile, nel cuore della Gran Bretagna c'è chi lavora al futuro della terza età. È stata recentemente presentata al pubblico un'innovazione significativa nata nei laboratori

dell'Università De Montfort di Leicester, dove ricercatori stanno sviluppando «Monica», un assistente virtuale basato sull'intelligenza artificiale destinato, secondo le intenzioni, a rivoluzionare l'assistenza agli anziani. Questo

progetto interdisciplinare, in collaborazione con esperti di AI e organizzazioni sanitarie, punta a facilitare il passaggio dall'ospedale a casa per gli anziani, riducendo i tempi di degenza e prevenendo riammissioni non necessarie. Monica, più che un semplice dispositivo tecnologico, si propone come compagno digitale e custode della salute, capace di interagire con gli

utenti, monitorarne la salute mentale, rilevare potenziali infezioni e valutare il rischio di cadute attraverso l'analisi dei pattern vocali e del movimento. Questo assistente AI non solo promette di ottimizzare le cure domiciliari ma mira anche a fornire una solida base dati per un monitoraggio sanitario proattivo e personalizzato. L'implicazione di questa tecnologia va oltre l'assistenza

individuale; si proietta verso una riduzione del carico sul sistema sanitario nazionale, con potenziali risparmi significativi e un miglioramento della qualità della vita degli anziani. La collaborazione tra settore tecnologico e sanitario, come dimostra il progetto Monica, apre nuove frontiere nell'assistenza sanitaria, promettendo un futuro in cui la tecnologia e l'umanità convergono per il

benessere collettivo. Questa creatura dell'intelligenza artificiale, più attenta di un medico di base e più costante di una visita domiciliare, come in ogni invenzione umana, non impedisce che faccia sorgere una domanda spontanea: riuscirà Monica a sostituire il calore umano con la sua, per forza di cose, fredda efficienza digitale?

C.G.

# APOSTOLATO DIGITALE

## condividere codici di salvezza

EMERGENZE - LA SFIDA DEL NOSTRO TEMPO NON È SOLO TECNOLOGICA. È ANCHE SPIRITUALE

# L'IA non basta. Serve uno sguardo

Quando ho iniziato a lavorare sull'intelligenza artificiale, più di dieci anni fa, credevo che l'AI fosse una rivoluzione. Oggi, dopo un viaggio in Silicon Valley, credo lo sia ancora, ma non per i motivi che ci raccontiamo, non avevo ancora visto la frenesia che la guida. A colpirmi non è solo la potenza dell'AI - ma la portata degli investimenti, la fretta di rollout, l'ansia competitiva. Una quantità impressionante di capitali si riversa su data center, start-up, persone. Tutto sembra orientato alla velocità d'esecuzione - non alla sicurezza, né all'impatto sociale.

Ho faticato a vedere progetti orientati alle grandi sfide: salute, istruzione, clima. L'attenzione è rivolta a come vendere questi agenti intelligenti, e integrarli ovunque. A prescindere dal contesto. Queste aziende non controllano solo la tecnologia: stanno cercando di catturare la ricchezza più rara - quella delle idee, dell'immaginazione, della lingua. Dietro ogni agente intelligente c'è una catena materiale fatta di risorse, lavoro e corpi. L'AI non è artificiale: minatori che



estraggono risorse, operai che assemblano chip, micro-lavoratori che etichettano dati. In California tutto si muove veloce: capitali concessi in giorni, persone che cambiano azienda in un mese, exit quotidiane. Un ecosistema dove l'ambizione è contagiosa e la fiducia nel successo immediato alimenta la corsa.

In Europa, invece, il ritmo è diverso: meno capitali, meno storie di «successo», ma più radici, più lealtà, più costruzione nel tempo. Lì si cresce per accelerazione, qui per resistenza. L'AI è potente. Straordinariamente potente.

Ma quello che mi ha colpito, più della tecnologia, è la velocità. Una velocità ipnotica. Ho visto capitali che si muovono in giorni. Team che rilasciano prototipi in ore. Organizzazioni che cambiano strategia in una notte. Il motore non è la scoperta, ma la corsa. «Do it or die», mi sono sentito dire da più di un ricercatore. Ma cosa stiamo cercando di vincere? E, soprattutto, chi decide in nome di quale idea di umano stiamo correndo? Il vero rischio oggi non è che l'AI fallisca, ma che riesca. Senza

che ci sia stato il tempo di chiederci: perché? Per chi? In che modo ci trasforma, come individui e come comunità?

Negli incontri che ho avuto tra Stanford, Berkeley e alcune delle aziende tecnologiche più avanzate al mondo, la sensazione era chiara: il baricentro dell'innovazione si è spostato. Non solo sul piano tecnologico, ma su quello simbolico. La tecnica ha occupato l'immaginazione. Nel cuore della Silicon Valley, ho capito che non è l'intelligenza a guidare la macchina, ma il funzionario. L'efficienza è diventata la metrica suprema. Ma se tutto deve funzionare, cosa resta della fragilità? Della gratuità? Della fede? La spiritualità, e con essa l'umano, sembra in ritirata. Eppure, l'intelligenza artificiale non è affatto «artificiale»: si nutre di energia, di dati, di corpi. Dietro ogni algoritmo ci sono miniere, lavoratori invisibili, centri dati, competenze e sogni. Ogni IA è figlia di una cultura. Nessun codice è neutro. Per questo, da qualche mese, ho deciso di fare qualcosa che non è una startup, né una fondazione, né un centro di

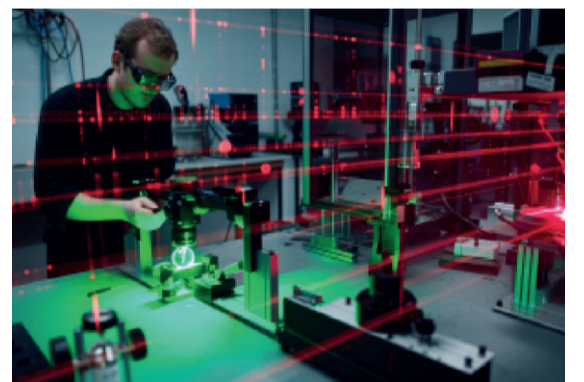
consulenza. Si chiama Nude Cultural Hub ed è un laboratorio umano, culturale e artistico che esplora la tecnologia come fatto sociale. Una «fessura aperta» nel dominio della tecnica, come ci piace definirlo. Un luogo dove si prova a rispondere alla domanda che molti evitano: quale intelligenza vogliamo coltivare? Abbiamo un'urgenza: restituire profondità al modo in cui innoviamo. Vogliamo unire etnografia, dati e design per aiutare imprese, scuole e istituzioni a leggere i contesti, a vedere l'invisibile, a riaccendere sguardi. Perché la vera intelligenza non è quella che imita l'umano, ma quella che lo risveglia. Se c'è una sfida oggi, non è solo tecnologica. È spirituale. È una sfida di sguardo. L'AI corre, ma non vede. Calcola, ma non ascolta. Forse è questo il compito più alto che ci attende: non rallentare la tecnica, ma reimparare a guardare. Perché solo ciò che si guarda con attenzione, si può anche custodire. E custodire, oggi, è un atto rivoluzionario.

**Fabio FERRARI**  
fondatore di Ammagamma  
e di Nude Cultural Hub

UNO STUDIO DALLA CALIFORNIA

## Fotonica, AI ed efficienza energetica

Le tendenze che guidano lo sviluppo delle soluzioni basate sull'intelligenza artificiale evidenziano un costante aumento del consumo energetico, spingendo verso un ripensamento radicale sia dell'hardware che degli algoritmi. I modelli AI più avanzati contano ormai trilioni di parametri e raddoppiano in dimensioni ogni anno, portando con sé un'esplosione della domanda computazionale e dell'impatto ambientale. Per affrontare questa sfida, si stanno esplorando approcci capaci di coniugare efficienza energetica e prestazioni elevate. Una delle direzioni più promettenti è quella della fotonica: utilizzare la luce, anziché gli elettroni, per elaborare informazioni consente di costruire sistemi a larghezza di banda elevata e con minori perdite energetiche. Tuttavia,



affinché questi sistemi siano realmente efficaci, gli algoritmi devono essere ripensati per sfruttare al meglio le caratteristiche uniche della fotonica. In questa direzione si inserisce l'implementazione fotonica degli automi cellulari neurali (Neural Cellular Automata, NCA), un'architettura ispirata a regole locali semplici ma capaci di generare comportamenti complessi. Uno studio condotto al California Institute of Technology ha mostrato come, definendo il compito finale come la classificazione di immagini generate da celle interattive, sia possibile realizzare una rete neurale compatta e altamente efficiente sfruttando le proprietà fisiche della fotonica. Il sistema utilizza aggiornamenti locali ricorrenti tra le celle, un approccio perfettamente compatibile con le interazioni ottiche. Questa integrazione rappresenta un'alternativa concreta all'attuale tendenza dell'espansione indiscriminata dei modelli AI, suggerendo un futuro in cui intelligenza artificiale ed efficienza energetica possano coesistere grazie a soluzioni ispirate alla fisica e alla luce.

E.G.



**Libro** - Guerre di macchine. Intelligenza artificiale tra etica ed efficacia.